

La proposta di legge del PCI

Per la riforma del teatro

Condizioni irrinunciabili sono che esso venga considerato un servizio sociale e che si realizzi il più esteso decentramento dei poteri e una partecipazione e gestione democratica del settore

Ha commesso un grosso errore di valutazione chi pensava che si potessero rinviare in un indefinibile « altro tempo » gli urgenti problemi del teatro italiano, musicale e di prosa. E si è rapidamente ricreduto chi pensava che potessero passare nel silenzio, « leggine » da 100 miliardi (passività degli enti lirici), nuove inadempienze del governo più estese « discrezionalità » del ministro per le sovvenzioni.

E' accaduto il contrario. La onnipotenza legge-tampone, che chiude e riapre la spirale del disordine e degli sprechi nel teatro musicale ha riproposto con pesante evidenza, ad un largo schieramento di forze, la necessità, non rinviabile, di una profonda riforma che tenga conto dell'ordinamento regionale e delle autonomie locali, che garantisca ordine nella spesa e produttività culturale agli investimenti.

I sindacati del settore sono scesi in lotta per rivendicare, con la difesa dell'occupazione, la riforma del teatro musicale. Nel mondo del teatro di prosa cresce la denuncia contro il conservatorismo delle discipline attuali e la richiesta che sia finalmente coperto il distacco che esiste tra la coscienza e la domanda nuova che sono maturate nel Paese e la quantità-qualità della risposta del potere pubblico. Il problema è quindi di fronte alle forze politiche ed ignorarlo o rinviarlo, oltre che impossibile, sarebbe quanto mai grave.

Di fronte a questi problemi però sorge indubbiamente un interrogativo. E' compatibile, oggi, con la pesantezza del quadro economico, con la drammaticità della condizione meridionale e con le priorità indicate dal movimento democratico - Mezzogiorno, agricoltura, scuola - e compatibile l'obiettivo immediato e concreto di una seria riforma del teatro musicale e di prosa?

La questione, certo, è di grande importanza sia perché non riguarda solo lo « specifico » della riforma teatrale ma altre « passività » dello sviluppo economico e sociale, sia perché le esistenti difficoltà del bilancio dello Stato - delle quali si deve tenere conto - non devono venire pretestuosamente usate per coprire opzioni conservatrici, sia, infine, per liberare da infondate ma condizionanti preoccupazioni importanti forze culturali e politiche.

La nostra opinione sull'argomento è chiaramente sottolineata, mi sembra, dalla proposta di legge del PCI.

Per le festività natalizie

e di fine anno

Quindici giorni di vacanze nelle scuole

ROMA, 16 dicembre. Le scuole di ogni ordine e grado rimarranno chiuse dal 23 dicembre (domenica) al 6 gennaio in occasione delle festività natalizie e di fine d'anno. Gli studenti resteranno quindi a casa quest'anno complessivamente per 15 giorni. Il lungo « ponte », viene naturalmente motivato nel quadro delle misure per l'austerità. L'amministrazione scolastica dovrebbe, in questo caso, risparmiare circa 16 mila tonnellate di gasolio, calcolando in poco più di cinque mila tonnellate di nafta il consumo medio giornaliero per le scuole.

Secondo il calendario scolastico predisposto dal ministero della Pubblica Istruzione, prima della fine delle lezioni, prevista per il 28 giugno per la maggioranza delle classi, le scuole resteranno chiuse il 19 marzo, dal 19 al 24 aprile (vacanze pasquali), il 25 aprile (anniversario della Liberazione), il primo maggio (Festa del lavoro), il 31 maggio, il 2 giugno (anniversario della fondazione della Repubblica), il 21 giugno.

In aggiunta a queste feste, i provvedimenti agli studi sono autorizzati a concedere, tenendo conto di particolari eventi di natura locale, altri quindici giorni di vacanza.

sentazione alla Camera ed al Senato da parte di parlamentari comunisti di un progetto di riforma per le attività musicali e dalla imminente presentazione - ed a questo, in particolare, sono destinate queste note - di un progetto di riforma per il teatro di prosa. Individuare ed affrontare con rigore e coerenza le strutture della nostra società è fare precise scelte prioritarie non ha mai significato, non può significare per lo schieramento democratico lasciare marcire tutti gli altri problemi della vita nazionale. Una scelta scelta nell'uso delle risorse ed un rigoroso impegno riformatore su aspetti essenziali della realtà economica-politica non possono significare, per esempio, « rinnovamento » nella agricoltura e nella scuola e « conservazio-

Provincialismo culturale

Nel merito del tema credo inoltre utile ricordare, per avere chiaro il valore della riforma, che il teatro di prosa in Italia non ha mai avuto un adeguato sviluppo. Le classi dominanti, nel nostro Paese, hanno sempre manifestato una grande « allergia » per questo tipo di attività teatrale, hanno sempre puntato a mantenerla in una condizione di provincialismo culturale ed hanno tollerato al massimo ristrettezze isole per disinteressati elitari. La dic ed i governi da essa diretti durante oltre 25 anni non hanno mai tradito la sostanza di tale consegna conservatrice.

Riformare quindi il teatro di prosa nella nostra realtà non significa indirizzare a scopi culturali e sociali un diffuso e deviante « monopolio culturale » ma significa, al contrario, fare una grande opera di « recupero », significa coprire un grave ed inaccettabile « arretrato » che condiziona i fondamentali diritti e libertà dei cittadini.

Per quanto la realtà nazionale sia questa e per quanto si ponga quindi anche il problema di destinare al settore

L'urgenza del confronto

La proposta di legge che i parlamentari comunisti presentano al Parlamento e al confronto con le forze politiche e culturali del Paese, muove coerentemente dall'affermazione del teatro come « servizio sociale », poggia sulla « delega » alle Regioni della più larga funzione nella scienza della riforma - primario dei Comuni, singoli o associati, per una estensione dell'esercizio pubblico; sostiene e stimola l'associazione culturale, la produzione pubblica e cooperativa e la gestione sociale; si pone l'obiettivo di garantire la pluralità delle « voci », delle proposte delle ricerche culturali e di promuovere il più esteso collegamento tra teatro e scuola, teatro e società.

La nostra proposta - che raccoglie i contributi e le esperienze positive degli Enti locali, dei circoli dell'ARCI e di quanti hanno contribuito da « palcoscenici diversi » a creare e a sviluppare la « coscienza della riforma » - muove né verso la « correttezza » delle attuali discipline centralistiche e discrezionali e neppure verso un teatro pubblico regionale esclusivo e totalizzante. Pensare alla riforma agguistando il vecchio o aggiungendo cose nuove a quelle vecchie è magari con i « regionali » nelle molte « proposte » centrali per lo spettacolo - sarebbe un grave errore ed una scelta sostanzialmente conservatrice. Sarebbe però ugualmente stolto pensare che « tutto » è da rifare e non tenere conto di tutto il positivo che esiste in molte iniziative ed istituzioni - valga per tutti l'esempio degli « stabili » - non recuperare e conquistare ad un impegno di vero confronto culturale molte forze che la presunzione e la sfiducia hanno spesso rinchiusi in provincialismi culturali velleitari e sterili.

Anche all'esercizio privato, nella nostra proposta, è riconosciuto uno spazio per agire sulla base di aperti e corretti rapporti con le istituzioni comunali e regionali senza rinunce e senza mortificanti patteggiamenti con l'autorità « dei soldi » così da poter contribuire a far crescere il numero delle « voci » e quindi una positiva risposta generale.

La nostra proposta, credo sia giusta affermarlo prima ancora di renderla ufficiale, rappresenta non solo il contributo serio e responsabile di comunisti alla soluzione di un

« nel teatro e nelle attività culturali ma devono essere, al contrario, espressione e sostanza di una generale inversione della tendenza politica che interessa e coinvolge « qualitativamente » tutto intero il modo di far politica e tutta intera la gestione degli impieghi pubblici comunque ed ovunque destinati.

In questo senso la nostra proposta di riforma del teatro musicale, già presentata, e quella del teatro di prosa, che stiamo presentando, non solo non contrastano con le rivendicate esigenze prioritarie ma concorrono a costruire quella diversa gestione del potere e delle risorse e quegli schieramenti che sono la condizione perché la priorità rivendicata diventi concreto impegno dell'azione pubblica.

maggiori risorse, il dato principale del nostro progetto di riforma non si identifica, nell'immediato, nella richiesta di mezzi finanziari molto elevati, ma piuttosto nel « modo nuovo » di essere del potere pubblico in questo campo e nelle garanzie che la legge dispone perché sia pieno e permanente il diritto dei cittadini di essere protagonisti delle scelte culturali e delle politiche teatrali.

Il netto rifiuto quindi che il progetto oppone agli « Enti nazionali » come l'ETI, l'IDF, ecc., ai tempi dell'arte « senza ecclesia », ed ugualmente al potere « discrezionale » del ministro, non solo non stimola le « spese correnti » e consente al contrario di destinare a attività culturalmente valide e democraticamente controllate risorse e mezzi che sono oggi improduttivi o peggio, ma vuole sottolineare per forza come sia impossibile ed improbabile avvicinare l'obiettivo di una vera riforma del teatro se non si tende contestualmente all'obiettivo della riforma democratica dello Stato.

Queste le dichiarazioni di Laudelina Maria Carneiro, presidente di anni studenteschi della Scuola per assistenti sociali della Pontificia università cattolica di S. Paolo del Brasile.

Ricorre quest'anno l'anniversario della dichiarazione dei Diritti dell'uomo, ma vi sono ancora regimi politici e condizioni carcerarie che calpestano i diritti fondamentali della persona umana sanciti e più volte ribaditi dalle norme di diritto internazionale.

Dal 1964 impera in Brasile un regime militare che fa del terrore un sistema di governo. Nel 1971 i « gorilla » di Brasilia furono costretti a difendersi dalle continue accuse che si levavano all'estero; essi presentarono agli organismi internazionali, alle ambasciate, al Vaticano, un « libro bianco » in cui gli oppositori venivano definiti « delinquenti », « delinquenti », « persone completamente prive di senso morale ». « Lo Stato », - vi si legge - « contrariamente a quanto si dice, opera in osservanza dei principi giuridici ed in conformità delle leggi ospita i prigionieri in stabilimenti penali

Rubes Triva

I giganteschi problemi che stanno di fronte al Bangladesh

La minaccia della fame

La giovane repubblica sconta tuttora la pesante eredità della dominazione coloniale e le conseguenze della guerra - Come raggiungere l'autosufficienza alimentare senza cedere all'insidia neocolonialista

I problemi della sottoalimentazione nel terzo mondo sono fra quelli che più chiaramente mettono a nudo la esigenza di un corretto rapporto e dunque l'esistenza di un rapporto (normale) fra Paesi sottosviluppati e Paesi industrializzati dell'Occidente capitalistico. Se ne è avuto un drammatico esempio nei mesi scorsi con le vicende dei Paesi africani della fascia del Sahel, colpiti da una siccità senza precedenti, che affondava però le sue radici nel tipo di sviluppo imposto a quei Paesi all'epoca del colonialismo. Un altro eloquente esempio ci viene, oggi, dal sub-continente indiano, con i problemi della Repubblica Popolare del Bangladesh.

Il Bangladesh ha esattamente due anni di vita: proprio ieri, infatti, è caduto il secondo anniversario della liberazione del Paese ad opera delle truppe indiane e delle formazioni bengalesi del Mukti Bahini. Fino allora, in base ad una spartizione del sub-continente indiano operata a tavolino dalla esposizione coloniale, il Bangladesh era stato nient'altro che la « provincia orientale » del Pakistan, dal quale lo separavano duemila chilometri, oltre alla composizione nazionale e alle tradizioni storiche e culturali della sua popolazione. La nuova Repubblica - che è governata da uno schieramento di forze progressiste e si è posta fin dal primo momento obiettivi di sviluppo

Testimonianze su mostruose torture raccolte dal tribunale Russell

GLI AGUZZINI DEL BRASILE

Nelle carceri del sanguinario regime militare si consumano i più orrendi delitti - Un comunista assassinato con la corrente elettrica insieme col suo bambino di pochi mesi - In un appello « agli uomini liberi » del mondo un gruppo di prigionieri ha scritto: « L'opinione pubblica non riesce a credere che tali crimini possano essere commessi, eppure tutto quanto viene detto in proposito è ancora poco di fronte alla realtà esistente »

« Fu preso il 15 luglio del 1969 alle 17,30 nella mia casa che fu capitanato dalla una squadra di uomini armati agli ordini del capitano dell'esercito Portela. Fra urla e grossolane ingiurie fui costretto a deturarmi solo e senza per circa un'ora fui brutalmente picchiato dal sergente Leo Machado a calci e pugni nello stomaco, al ventre, alle reni: mi colpirono al volto con a farmi sanguinare le labbra. Poiché protestai per queste violenze il capitano svenne e si suicidò sul mio stomaco. Alle 23,30 fui portata nella sede del G2 in piazza della Libertà dove fui nuovamente obbligato a spogliarmi su ordine di un capitano Portela e quella stessa notte fui torturato con scosse elettriche per mezzo di un apposito apparecchio chiamato « la manovella » sulla macchina della tortura era possibile leggere: « U.S. Army ». In seguito a questo mi fu impossibile camminare per una settimana. Rimasi lì 12 giorni durante i quali soffersi ogni genere di tortura fisica e sessuale: allucinazioni, convulsioni amichevoli » con il tenente Ribas all'ora di cena. Poi fui portata con altre prigioniere al carcere femminile « Estevao Pinto » dove rimasi in isolamento 60 giorni. Il 18 luglio nel consultorio medico del carcere fui interrogata dal capitano dell'esercito Jofre Lacerda, dal capitano Schubert della polizia militare e dopo aver subito altre torture fisiche e sessuali fui costretta a rimanere per cinque minuti in equilibrio su un solo piede nudo sopra una scatola di latta tagliente e i cui bordi mi intrucavano nella pianta del piede. La tortura della « lattina » fu varie volte ripetuta, e per impressionarmi maggiormente furono usati altri strumenti in presenza di mia madre e del mio fidanzato. Anche mia madre incinta di tre mesi, fu sottoposta ad un abortivo di 10 ore, in seguito al quale abortì.



Una cerimonia militare a Rio de Janeiro.

(foto Paola Agosti)

dove essi ricevono un trattamento umano. Le prigioniere, o Iha das Flores, o Iha das Pedras Brancas sono carceri modello. I terroristi non portano uniformi, non subiscono il rigore carcerario, possono avere la televisione, la radio, strumenti musicali. Se si ammalano sono adeguatamente curati, ricoverati in ospedale e ricevono prontamente i medicinali di cui hanno bisogno. Possono ricevere visite di familiari e amici, prendono bagni di sole, praticano sport, giocano. Questo è il trattamento che il nostro Stato riserva a questa categoria di delinquenti » (Cap. 2). E nel capitolo 12, che si riferisce a 40 prigionieri politici inviati ad Argelia il 15 giugno 1970 si legge: « Tutti presentavano un buon aspetto e nessun segno di violenza fisica ».

Ma le testimonianze raccolte dal Tribunale Russell rappresentano una agghiacciante smentita alle dichiarazioni degli aguzzini. Le « carceri modello » sono vere e proprie scuole di tortura per gli uomini politici. Iha das Flores, Iha das Cobras, Linhares, Iha das Flores.

Alle torture fisiche, all'espansione delle carni con frammenti di bottiglia, alla fustigazione, alle ustioni, si accompagnano sistemi di intimidazione psicologica. I prigionieri politici non sanno mai cosa potrà accadere loro di minuto in minuto. Alcuni di essi vengono rinchiusi in celle buie completamente dipinte di nero, isolate acusticamente nella più assoluta privazione sensoriale: solo ad intervalli si accende una debole luce che permette di

politica nella zona. La sede è dotata di tre sale di tortura: una con una piscina per « l'affogamento parziale », una dove si trova la « seggiola del drago » ed un'altra con il « trespolo del pappagalto », chiamata anche « la sala rossa » per la luce vermiglia che vi si accende in occasione delle torture.

La Primaia Compagnia di Polizia do Exército si trova a Realengo, un dipartimento militare, ed è provvista di una serie di celle che si affacciano in un corridoio buio in cui è possibile attuare l'« isolamento » più completo; è anche dotata di due sale di tortura. Celle e sale di tortura esistono anche in Rua de Relação dove ha sede la Delegacia de Ordem Política e Social do Rio de Janeiro. Da questi luoghi i prigionieri, dopo i primi interrogatori e le prime torture, vengono smistati ai vari penitenziari: Iha Grande, Iha das Cobras, Linhares, Iha das Flores.

Alle torture fisiche, all'espansione delle carni con frammenti di bottiglia, alla fustigazione, alle ustioni, si accompagnano sistemi di intimidazione psicologica. I prigionieri politici non sanno mai cosa potrà accadere loro di minuto in minuto. Alcuni di essi vengono rinchiusi in celle buie completamente dipinte di nero, isolate acusticamente nella più assoluta privazione sensoriale: solo ad intervalli si accende una debole luce che permette di

constatare se il prigioniero dorme; in questo caso viene svegliato e condotto alla sala di tortura. Si instaura così una specie di riflesso condizionato per il quale il prigioniero nel terrore di addormentarsi combatte strenuamente contro il sonno con un conseguente logoramento di nervi che renderà più facile indurlo a parlare negli interrogatori.

E per farlo parlare i metodi sono molti: la fustigazione simulata, l'affogamento parziale, il « trespolo del pappagalto » al quale viene sospeso il prigioniero con la braccia incrociate dietro la schiena, i polsi legati alle caviglie per mezzo di un bastone che passa sotto la ginocchia piegata, la « sedia del drago » assai simile alla sedia elettrica nella quale però passa la corrente continua il cui voltaggio può essere aumentato o diminuito per mezzo di alcuni comandi meccanici.

A notte sui braccioli di queste sedie vi sono dei tasti che il prigioniero, negli spasmi conseguenti alle scosse elettriche, è costretto a premere comunicando in questo modo la corrente ad un altro compagno. Altre volte il prigioniero è torturato insieme con un familiare, cosicché la sua resistenza provoca la stessa tortura alla moglie, alla madre, alla fidanzata. Così, senza parlare, sono morti il compagno Jofre ed il suo bambino di pochi mesi. La corrente elettrica non lascia tracce specifiche, apparenti ma provoca gravissimi disturbi renali, circolatori, della vista, dell'equilibrio, come appunto quelli riscontrati dai medici sui quaranta prigionieri inviati ad Argelia, di cui nel libro bianco si dice che « presentano un buon aspetto e nessun segno di violenza fisica ».

Alle torture assistono medici militari che hanno seguito un apposito corso di specializzazione di tre settimane. I prigionieri sanno che il loro destino è segnato e che usciranno dal carcere in una bara sigillata e che i familiari non potranno aprire.

Le donne sono smistate in varie caserme e presidi militari. La maggioranza di esse viene portata al penitenziario di Bangi dove anche i colloqui con gli avvocati si svolgono sotto la stretta vigilanza dei militari. Libri e giornali sono vietati e così pure la radio. Le prigioniere politiche sono costrette a portare sull'uniforme una piastrina colorata che indica la prima vista a seconda del colore il grado di « pericolosità ». Esse possono anche essere portate nel Deposito Prigionieri San Giuda Taddeo dove le condizioni carcerarie sono tra le peggiori possibili.

Ma la maggioranza dei prigionieri politici di Guanabara sono trasferiti all'Arcipelago del dolore, un insieme di isole sulle quali sorgono i vari penitenziari, « das Cobras », « das Flores », « Iha Grande ».

In celle di due metri per tre vivono gruppi di tre persone senza spazio sufficiente senza neppure la possibilità di potersi avvicinare alla piccola fessura che dà aria a questi stambugli. Tutta la notte rimane permanentemente accesa la visissima luce di una lampada che disturba il sonno ed il riposo dei prigionieri. Per qualsiasi insignifi-

gante motivo i prigionieri vengono « giudicati » da un « tribunale » interno di torturatori. In queste condizioni i umane trenta prigionieri politici di Iha Grande sono riusciti a far pervenire un appello alla Commissione Internazionale dei Diritti dell'Uomo e agli uomini liberi del mondo » nel dicembre 1970 in cui si denunciava il torturatore Bastiano Calheiros, direttore del carcere, chiedendone il trasferimento, l'applicazione delle norme sancite dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, nonché l'intervento di una Commissione Internazionale per verificare le condizioni in cui vivono i prigionieri. Questa iniziativa ha provocato una reazione della dittatura che ha risposto con una recrudescenza di repressione. Ma la denuncia circostanziata con i nomi delle vittime, il tipo delle torture, i nomi dei torturatori, è ormai agli atti del Tribunale Russell per il Brasile, il Cile, l'America Latina. E la denuncia di uomini liberi colpiti solo di opporsi ad un regime sanguinario sostenuto

dagli Stati Uniti. « L'America agli americani » l'umeggiata da Monroe sta diventando « l'America agli Stati Uniti ». « In questo momento scrivono le donne da « Iha das Flores » - in cui la nazione è indignata per le atrocità che si commettono in questi penitenziari contro i prigionieri politici e che, profondamente scossa, non riesce a credere che tali crimini possano essere commessi, noi prigionieri di Iha das Flores afferriamo: la tortura esiste in Brasile! E c'è di più. Tutto quanto viene detto sui metodi di tortura è poco di fronte alla realtà esistente. Fummo vittime e testimoni delle torture che qui sono praticate e consideriamo che, per il bene della giustizia e della verità, sia nostro dovere informarvi di questi fatti... Abbiamo fiducia che tutti coloro i quali credono nella giustizia, nella libertà, nel rispetto della persona umana esigeranno la verifica di questi fatti ed il castigo dei criminali ».

Laura Chiti

Advertisement for Veruda Hotel Brioni. It features a map of the Adriatic coast, a photograph of the hotel building, and text describing the location in Yugoslavia and the availability of vacation packages. The packages include participation in a trip for L. 45000 or L. 37000. The text also mentions the dates from December 29 to January 1, 1974.